

# Pianificazione paesaggistica tra processi contemporanei e nuove patrimonializzazioni

## Landscape planning between contemporary processes and new heritage

Nel 2011, sulla rivista *Urbanistica* 143 si pubblicava *La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo locale*, in cui veniva presentata l'esperienza ancora in corso della redazione del complesso strumento di pianificazione del paesaggio pugliese Pptr, Piano paesistico territoriale regionale. Un lungo servizio che passava in rassegna le questioni affrontate da una regione per dotarsi di uno strumento di tutela delle componenti paesaggistiche e, al contempo, per valorizzare e guardare al futuro dei suoi paesaggi. Uno dei primi in dirittura di arrivo e sicuramente il primo redatto da una regione meridionale. A distanza di dodici anni, su questa stessa rivista, nuovamente si presentano gli esiti degli studi finalizzati alla redazione del piano paesaggistico della Basilicata, in un clima politico e culturale profondamente mutato. Diversa è la dimensione territoriale delle due regioni meridionali, una spiccatamente costiera, ben infrastrutturata, con un'armatura urbana potente; l'altra prevalentemente interna, in gran parte collinare e montuosa, marginale, poco connessa e quindi, periferica, con un declino demografico inarrestabile.

Un momento diverso soprattutto rispetto alla consapevolezza che il piano paesaggistico da solo non è in grado di contenere il consumo di suolo, che regioni con tradizioni di buongoverno e di cura del territorio ben dotate di strumenti di pianificazione inter-settoriale non sono risparmiate dai disastri ambientali, pensando alle cause antropiche della calamità naturale che ha colpito l'Emilia-Romagna.

Diverso è anche il continuo richiamo all'emergenza ambientale e ai temi della sostenibilità dell'Agenda 2030 che sembrano aver derubricato la dimensione paesaggistica, pervasiva solo un lustro fa, quando si sperimentavano i primi tentativi della nuova legge del paesaggio finalmente entrata nelle prime esperienze di pianificazione. Questa nuova attitudine ritiene l'azione paesaggista non cogente se non addirittura superflua, sicuramente meno capace di farsi carico dell'urgenza e gravità dei problemi da affrontare.

La nostra convinzione è che l'azione paesaggista implica e rielabora la sostenibilità (Mininni 2021) e, quindi, un piano paesaggistico è oggi ancora più impegnato in questa sfida, quella di dotare un territorio di regole certe per far fronte ai cambiamenti climatici, per contenere i fattori di rischio non più emergenza ma costante da includere nella ordinarietà delle pratiche di gestione. Il piano enfa-

In 2011, the Journal *Urbanistica* 143 published *The challenge of the landscape plan for a new idea of local development*, which presented the still ongoing experience of the complex Apulian landscape planning tool, i.e. Landscape Territorial Regional Plan (*Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*). The consistent article reviewed the issues faced by a region that was equipping itself with a regulatory tool to protect its landscape components and, at the same time, to enhance and look to the future of its landscapes. It was one of the first to be approved in Italy and certainly the first drafted by a southern region. Twelve years later, this same journal once again presents the results of studies aimed at drawing up the Basilicata landscape plan in a profoundly changed political and cultural climate. The territorial dimension of the two southern regions is different: one distinctly coastal, well-infrastructured, with a powerful urban framework; the other predominantly inland, largely hilly and mountainous, marginal, poorly connected and therefore, peripheral, with an unstoppable demographic decline.

Nowadays, there is a new awareness that the landscape plan alone cannot contain soil consumption. Secondly, the regions with good governance traditions, well equipped with intersectoral planning tools, cannot avoid environmental disasters that recently struck the Italian Emilia-Romagna Region.

Environmental emergencies and the Agenda 2030 sustainability issues are discussed more than ever. Unfortunately, they seem to have downsized the landscape dimension, pervasive only five years ago when the first attempts of the new landscape law finally entered the first planning experiences. This new contemporary attitude considers non-cogent and superfluous the landscape action, certainly incapable of taking care of the urgency and seriousness of the climate and social issues to be addressed. Our conviction is that landscape action implies and re-elaborates sustainability (Mininni 2021) and, therefore, a landscape plan is today even more committed to this challenge, that of endowing a territory with certain rules indispensable to cope with climate change and containing the risk factors considering them in the ordinarieness of management practices and not only in emergencies. The landscape plan also emphasises the crucial role played by the population in the landscape culture and the awareness that the challenge is faced together, supported by competent and responsible public action.



tizza anche il ruolo cruciale che svolge la popolazione nella cultura paesaggistica e la consapevolezza che la sfida si affronta insieme, supportati da un'azione pubblica competente e responsabile. Lo studio portato avanti dai ricercatori dell'ateneo lucano ha affiancato la struttura tecnica regionale da tempo impegnata a redigere un piano radicato nell'amministrazione, così che questa sia più consapevole dei suoi contenuti e capace di gestire l'attuazione nel tempo. Una complessa attività ricognitiva, interpretativa e normativa dei beni paesaggistici su base informatizzata era già in corso di svolgimento da parte del gruppo tecnico regionale, in stretto contatto con il Comitato Paritetico Stato Regione, istituito per garantire la co-pianificazione integrata fin dalle fasi di riconoscimento delle componenti del piano.

L'apporto scientifico universitario si è inserito in una struttura operativa già impostata e avviata, scegliendo da subito di dotarsi di una metodologia sperimentale dell'attività di ricerca, capace di interpretare la dimensione strutturale e strategica del paesaggio lucano, selezionando dalle altre esperienze di piano paesaggistico avviate o concluse quanto potesse essere replicato, nella consapevolezza della singolarità e specificità di ogni paesaggio, rispetto alla configurazione morfologica, alla storia delle relazioni tra uomini, spazio ed economie, e alle tradizioni di governo del territorio. L'apporto dello studio accademico ha cercato per questo di operare sperimentando un metodo incrementale da perfezionarsi nel tempo, sulla base degli apporti provenienti dalla co-pianificazione della visione intersettoriale, dagli approfondimenti alla scala di pianificazione locale, preoccupandosi soprattutto di selezionare gli obiettivi da perseguire per fornire aperture di senso e immaginari utili per affrontare operativamente la condizione di crisi che accompagna il nostro tempo.

Si spera di trovare riscontro nello strumento di piano, ancora in redazione presso gli uffici regionali, del carattere sperimentale degli studi consegnati nel 2021, augurandosi che si superi l'approccio procedurale e l'inerzia burocratica, portando avanti nell'attività amministrativa e gestionale un approccio proattivo e progettuale. (m.m.)

The study carried out by researchers from Lucanian University supported the regional technical structure that had been working for some time to draw up a plan well managed by the administration, thus making it more aware of its contents and able to manage its implementation over time. A complex survey, interpretative and regulatory activity of the landscape assets on a digital basis was already being carried out by the regional technical group, in close contact with the Joint State-Region Committee, set up to guarantee integrated co-planning right from the recognition phases of the plan's components.

The scientific contribution of the university was inserted in an operational structure by choosing to equip itself with an experimental research methodology capable of interpreting the structural and strategic dimension of the Lucanian landscape, selecting from the other landscape plan experiences that have been launched or concluded what could be replicated, in the awareness of the singularity and specificity of each landscape, with respect to the morphological configuration, the history of the relations between men, space and economies, and the traditions of territorial government.

For this reason, the academic study has experimented an incremental method to be perfected over time based on the contributions coming from the co-planning of the inter-sectoral vision, from the in-depth studies at the local planning scale, worrying above all about selecting the goals to be followed in order to provide openings of meaning and imaginaries useful for operationally tackling the condition of the current crisis.

We hope to find feedback in the final planning tool on which the regional administration is still working. In detail, we hope to find the experimental attitude of our studies delivered in 2021, hoping that the procedural approach and bureaucratic inertia will be overcome and that a proactive and project-based approach will be pursued in administrative and management activities. (m.m.)

#### References

---

Mininni M. (2021), "Città, natura e sostenibilità", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 27-32.

---



## LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA. IL LABORATORIO BASILICATA

### La Basilicata un laboratorio della transizione

Gli studi (1) condotti da un gruppo di ricercatori del Dipartimento delle culture europee e del Mediterraneo, Dicem, dell'Università degli Studi della Basilicata, a seguito di un accordo sottoscritto con il Dipartimento ambiente e energia della Regione Basilicata finalizzato alla redazione dell'Atlante del piano paesaggistico regionale Ppr, hanno cercato di sondare oggi le potenzialità della pianificazione paesaggistica di essere strumento politico per territorializzare le strategie del Piano nazionale di ripresa e resilienza a partire da un territorio meridionale con importanti deficit di infrastrutturazione ma con una grande dotazione di risorse ambientali e naturali, con quasi la metà di territorio coperto da parchi e riserve, una terra con un drammatico decremento demografico ed un'armatura urbana debolissima costituita dall'80% di centri montani con meno di 5.000 abitanti.

Come può un'azione paesaggistica operare dentro un sistema di regole e normative, in grado di tutelare e valorizzare i suoi valori, fino a riprodurre di nuovi? Come la valutazione della qualità di un paesaggio si può apprezzare guardando alle ricadute sul territorio e sugli abitanti ricorrendo a modelli che semplificano la realtà, incapaci di considerare i valori immateriali, culturali e simbolici? Come aprire un confronto critico tra paesaggio e sostenibilità integrando la dimensione qualitativa del primo con quella quantitativa della seconda?

Domande complesse, che hanno orientato l'atteggiamento riflessivo adottato dai vari studiosi coinvolti. Il principio assunto è stato il riconoscimento del paesaggio per i modi in cui è percepito dalla popolazione che ne autorizza la valutazione soggettiva non solo perché lo abita ma perché lo produce incessantemente abitando (Donadieu 2021).

La Basilicata, come altre regioni meridionali, ha mostrato una scarsa capacità di attivare le dotazioni valoriali del suo territorio (Trigilia 2012), abbassando i livelli di cura, imputabili anche alla mancanza di mezzi e intraprendenza, improntando le scelte sulla banalizzazione e individualizzazione all'uso delle risorse. Allo stesso tempo, per una condizione territoriale storica e antropo-geografica di internità (Mininni 2017), segnata da stereotipi, la Basilicata è stata pensata come una realtà diversa dal resto dell'Italia

(Viesti 2021) e senza distinzioni al suo interno. Una terra che ha opposto resistenza ai processi tipici dell'omologazione, della dispersione spaziale e segmentazione infrastrutturale, anche per un difetto di progettualità, un territorio con grandi superfici a parco, in gran parte ricoperto da coltivazioni a perdita d'occhio e boschi, poco conosciuto e sempre più spopolato.

Con il suo repertorio di utopie e distopie, lo studio di questo territorio si è offerto come un laboratorio paesaggistico della post modernità: la Basilicata una terra marginale e fuori dai *mainstream*, solo apparentemente immobile nel tempo, ha richiesto un cambiamento di sensibilità e lenti diverse indispensabili per cogliere in quell'arcaismo gli indizi di un "luogo profetico" uno spazio che sembra abbandonato, ma dove "è come se tutto ciò che propriamente deve accaderci fosse già passato", un luogo che, riserva, inaspettatamente, "il potere di lasciare intravedere il futuro" (Benjamin 2007: 46). In un'epoca di crisi di modernità e dei suoi modelli che non hanno portato i vantaggi voluti, la Basilicata potrebbe diventare metafora del momento che stiamo vivendo, e indurci a prendere a cuore, fuori dall'individualismo rinunciatario, un pensiero più alto che coinvolga il Sud con i suoi problemi, la Basilicata, dunque, punto di osservazione angolato dell'Europa sul Mediterraneo.

Oggi, per la necessità di territorializzare le politiche del *Recovery Fund*, la costruzione delle immagini e dei modelli di rappresentazione di un territorio finalizzate alla redazione di un piano paesaggistico può recuperare la dimensione del *racconto urbanistico* (Secchi 1984), perché la descrizione prodotta dal piano, per il carattere di rappresentazione altamente selettiva, assuma sempre un valore problematico, ritornando a farsi carico della realtà delle cose, delle questioni concrete, mantenendo la dimensione utopistica e visionaria che rende un piano il luogo migliore per mettere a fuoco i problemi e aprire a soluzioni possibili, restituendogli un compito ad alto potenziale politico.

### Paesaggio e sostenibilità

La stagione di riflessioni sulla pianificazione paesaggistica in Italia, già andata a rilento per la complessità istituzionale e politica che comporta la sua approvazione e dopo la produzione di soli sei piani (Sardegna, Puglia, Toscana, Friuli, Piemonte e Lazio), sembra essersi del tutto arenata di fronte all'emergenza ambientale e alle sue implicazioni, per dare spazio alle domande di sostenibilità sollecitate nelle agende politiche nazionali ed europee, mettendo da parte le istanze del paesaggio. L'azione paesaggistica, troppo evanescente, è apparsa poco cogente, non necessaria, rispetto alla severità delle questioni in campo.

Il paesaggio, fino a pochi anni fa continuamente evocato nei dibattiti disciplinari, una *babele paesaggistica incessante* (Jacob 2009), improvvisamente è passato di moda, sostituito dai principi dell'Agenda 2020, ribaditi dall'emergenza Covid e ritenuti obiettivi imprescindibili della programmazione del *Recovery Plan*.

Tuttavia, il richiamo alla *transizione* nei piani nazionali di attuazione del *Recovery Fund* ha sollecitato la dimensione spaziale perché il processo di transizione nasce dal confronto tra il prima e il dopo, ovvero dalla constatazione a posteriori, di quale spazio di vita abbiamo bisogno, che cosa vogliamo fare, adottando processi a basso impatto, rispettosi dell'ambiente, per renderlo più equamente abitabile. Il termine *ecologia*, formulato alla metà dell'800 dal biologo tedesco Ernst Haeckel, che deriva da *oikos*, casa, spazio domestico, è una parola greca piena di significati, allusiva, che si apre ad una molteplicità di etimi, *patrimonio*, *gestione*, *ambiente*, ma anche *tempio*; significati che, nel loro insieme, concorrono a specificare uno spazio agito, paesaggisticamente inteso.

Il progetto di paesaggio è volto dunque a migliorare la qualità del contesto spaziale per renderlo abitabile implicando anche azioni come la tutela della biodiversità, il miglioramento dell'efficienza ecologica degli ecosistemi, la tutela delle risorse, che non sono direttamente visibili e che vanno valutate e misurate per verificarne l'efficacia (Donadieu 2021). La qualità dei paesaggi è stata definita dalla Convenzione europea del paesaggio del 2000 come 'percepita dalle popolazioni' e come 'è indicata dalle autorità pubbliche competenti' che devono perseguire il soddisfacimento della domanda di paesaggio degli abitanti nelle diverse modalità in cui si esplicita. Le politiche pubbliche impegnate nel processo della transizione ecologica possono trovare allora nella visione paesaggista la coscienza critica delle trasformazioni e la conoscenza scientifica come base di un progetto razionale e sensibile, attribuendo valore ponderabile alla percezione sociale degli abitanti con i loro desideri e bisogni, perché la percezione diventi partecipazione e azione politica (Mininni 2021). Territorializzare le tante progettualità richieste dalla ingente mole di investimenti provenienti dal *Recovery Plan* significa sondare la capacità della pianificazione paesaggistica di assumere il territorio come soggetto e la sua produzione come fatto sociale fondato sui rapporti collaborativi e solidali perché contrastino le eccedenze tra spazio e società (Ariès 1998). Per queste ragioni, gli obiettivi della transizione dovrebbero puntare per prima cosa a migliorare lo spazio di vita delle persone dove allignano i desideri e le memorie. Se l'obiettivo



della transizione ha riaperto i riflettori sul ruolo delle città come spazio politico preferenziale per il raggiungimento degli obiettivi proposti (Viesti *et al.* 2021), allo stesso tempo è stata sollecitata la dimensione territoriale da cui le città prendono significato e ruoli, per dare concretezza agli obiettivi della transizione rendendo visibili i risultati. Nelle città abitano le persone e il territorio ha nell'urbano il suo spazio politico. Il territorio sta recuperando nuovi significati attribuiti dalla geografia critica della dematerializzazione dello spazio introdotti dall'innovazione digitale, i valori di prossimità e lontananza, superando definitivamente le visioni binarie di città e campagna, allargando gli orizzonti di senso tra urbano e non urbano, mettendo in discussione la *spatial fix* (Harvey 2007) centro periferia per l'annientamento dello spazio economico a vantaggio del tempo, data la carenza ormai perdurante della crisi di sovraccumulo e l'impossibilità di spostare spazialmente queste crisi (Harvey 2010).

La transizione dovrebbe comportare non solo la modificazione e l'adattamento ma la riscrittura radicale per una riconfigurazione del reale.

Lo strumento del piano potrebbe recuperare oggi la dimensione politica di farsi quadro di coerenza tra le dinamiche economiche, spaziali e sociali per rendere organici i tanti interventi che si stanno andando a prevedere nelle città e nei territori concatenando le opere tra di loro, per creare valore aggiunto, per rendere più chiaro il modo in cui si stanno attuando le trasformazioni, come, dove e secondo quali priorità si investiranno i fondi a vantaggio della generazione futura. Alla coerenza va aggiunta la dimensione simbolica del reale, dove il sapere esperto non deve prevaricare perché la conoscenza produca coscienza, coinvolgendo le popolazioni, sollecitando la loro partecipazione attiva. Una pianificazione, dunque, nuovamente investita da quella carica riformista a favore del sociale che l'aveva sostenuta nel dopoguerra per la grande ricostruzione (Di Biagi 2010). I progetti hanno bisogno dei piani per visualizzare le zone d'ombra, mostrando le aree che non riescono ad entrare nel gioco, che rimangono fuori.

Il territorio è soggetto corale (Magnaghi 2010; Becattini 2015) e, dunque, paesaggio i cui valori patrimoniali, come "molle caricate dai secoli" (Becattini 2015: 10), sono definiti dalle scelte sociali e istituzionali. Il paesaggio non è immagine ancorata ad un passato irripetibile ma luogo della sperimentazione e rinnovamento che vuole aggiornare al presente il suo passato, animando un progetto politico per un futuro possibile e desiderabile che l'azione paesaggista potrebbe attuare.

### Quadri interpretativi del territorio lucano e processi contemporanei

La costruzione della base delle conoscenze di un piano paesaggistico è operazione complessa, non solo perché riguarda la grande dimensione territoriale e la capacità di operare dentro una dimensione di sistema interconnesso, ma perché richiede di saper gestire le visioni a contrasto, in quanto spesso le discipline, pur guardando lo stesso paesaggio, sono portatrici di differenti versioni della realtà: un fiume, visto da un geomorfologo, un ingegnere idraulico, un idroecologo e un paesaggista, può avere differenti versioni dei valori e criticità, a volte anche rovesciate. Ciò che è un problema per uno, diventa valore per l'altro. Un piano paesaggistico è per prima cosa la costruzione di immagini e immaginari a partire da una conoscenza selettiva prodotta dal piano stesso sulla base delle istanze politiche che lo promuovono e della cultura in cui è immerso (Mininni 2012). Da una prospettiva critica, la Lucania è stata vista come un laboratorio critico della rappresentazione fotografica (Mirizzi 2010), eletta a luogo fondativo dell'antropologia. Le indagini di Ernesto De Martino (2015) sulla dimensione fuori dalla storia di questa terra dimenticata dai processi di modernizzazione a cui andava incontro il Paese nel secondo dopoguerra e il suo sforzo per farla rientrare nella dinamica del fatto storico, hanno agito da monito ai rischi di un eccesso di retorica sempre in agguato. Una regione circoscritta che per l'intensità dei problemi che poneva consentiva di leggere nel Paese quel complesso processo di rappresentazione culturale, politica e sociale convenzionalmente definita *Questione Meridionale* (Faeta 2010). La Lucania ha partecipato dunque alla formazione culturale e politica della rappresentazione dell'Italia post-unitaria e del dopoguerra. La "costruzione della diversità" come dice Francesco Faeta (2010: 25), era lo spirito che animava molti degli atteggiamenti culturali che si avvicinavano a questa terra, convinti di trovare quella diversità che era fuori dal senso comune. Una diversità che per alcuni versi è anche quella che connota oggi la Basilicata contemporanea, funzionale all'attuale aspetto di transizione della società nazionale in rapporto alle istanze globali. Guardare alla Lucania di ieri serve dunque a vedere i cortocircuiti della Lucania di oggi.

La 'esotizzazione' della Lucania come stigma interpretativo di questa terra, luogo fuori dal tempo e dallo spazio, seguiva due modelli diversi: da una parte l'immagine dell'arretratezza, della malaria, l'assenza di valori occidentali, la durezza dei luoghi, la disorganizzazione; dall'altra, la produzione di immagini della nobiltà arcaica, il carattere fiero e leale, la presenza di valori antichi. Le immagini che si producono coprono un ruolo fondamentale in quegli anni del

Neorealismo e costruisce fotografie stereotipate in bianco e nero che accompagneranno per un lungo tratto della modernità la formazione di un'identità storica, uno stigma che difficilmente si riuscirà a scalzare nell'opinione pubblica, quello dell'arretratezza poetica della Basilicata. Tre momenti salienti della storia della produzione delle immagini dal dopoguerra alla contemporaneità sono sembrati efficaci per delineare il modello di rappresentazione della Basilicata. La visione territorialista di Manlio Rossi Doria (1961), economista agrario e politico, guardava all'agricoltura nella sua dimensione politico-territoriale di prodotto delle dinamiche storiche sociali e delle dominanti ambientali. La regione veniva vista attraverso due grandi sistemi contrapposti: le zone collinari e montane ad ovest e centro, a loro volta suddivise in zona montana e medio collina; le seconde, quelle orientali meridionali, comprendenti la zona ionico-metapontina e quella Ofantina premurgiana, aggiungendo la zona del Vulture e quella interclusa dell'Alta Val d'Agri, posta tra il Lagonegrese e la montagna potentina. La prima area più interna caratterizzata da contesti *scarsamente suscettibili di sviluppo*, la seconda invece in netto miglioramento grazie alla sconfitta della malaria, alle opere di irrigazione e infrastrutturazione e all'introduzione delle colture promiscue e della cerealicoltura. La differenza, con grande intuito tecnico e politico, per Rossi Doria derivava dallo squilibrio tra risorse e popolazione; una popolazione in gran parte costretta nelle aree più interne ad emigrare in misura tale da lasciare spopolati interi territori. Dunque, l'immagine della 'polpa e dell'osso' diventerà per lungo tempo l'immagine sintetica di un problema non solo lucano ma di tutte le aree interne della penisola; la maniera più diretta di illustrare lo squilibrio territoriale dovuto alla concomitanza di fattori ambientali e dinamiche sociali. Il depauperamento di una parte del territorio era stato sempre interpretato in passato in maniera complementare, tenendo legati territori a differenziale differenziale di produttività attraverso relazioni di mutualità e integrazione di risorse, umane e ambientali, in un mosaico di alternanze: la transumanza, la rotazione delle terre, uliveti e seminativo con i differenti tempi di semina e raccolta, consentivano alle stesse persone di lavorare come raccoglitori e mietitori, dati i tempi differiti. Mutuazioni che rappresentavano relazioni e compressioni tra uomini e spazio, tra distanze e usi della terra.

Come secondo caso, si è fatto riferimento alla ricerca *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali* (Clementi, De Matteis, Palermo 1996), promossa negli anni '90 dalla Direzione generale del Ministero dei Lavori pubblici, uno studio incentrato alla individuazione delle identità locali.



Lo studio aveva come scopo la ricerca di un modello di sviluppo urbano e territoriale italiano la cui vitalità è da sempre dovuta alle strutture decentrate, capaci più di altre di reinventarsi continuamente per far fronte ai processi di globalizzazione dell'economia e della cultura. La lettura della Basilicata (Las Casas 1996) nell'interpretazione data dalla ricerca, passava dalla dimensione letteraria a quella metaforica della *portualità* per indicare la esigenza di integrazione e di ancoraggio di questa terra, vista come *un'isola*, ai territori limitrofi attraverso *un sistema di zolle*. Esse fungevano da poli di centralità, fortemente interconnessi con il sistema infrastrutturale di cui si era scarsamente dotata la regione: le strade, abbandonando i crinali, erano scesa lungo le valli fluviali. La *portualità* diventa uno strumento di lavoro per allocare gli investimenti, per realizzare piattaforme produttive, nuove infrastrutture dove andare a ricostruire i centri distrutti dal sisma degli anni '80 abbandonando i nuclei storici di altura. L'altimetria accidentata e la localizzazione pensile dei centri abitati non poteva più perdurare, poiché per entrare nel sistema infrastrutturale nazionale era necessaria l'accessibilità e connessione alle reti sempre più interconnesse. Questa nuova trama aveva stravolto l'immagine dell'armatura urbana fatta di centri e strade storiche di crinale. I geografici descrivono un paese senza città (Ranieri 1972): correndo lungo le direttrici viarie di fondovalle non si incontrano paesi se non i recenti *scali* connessi ai centri di alta quota di cui portano il nome. Il sistema insediativo e quello viario diventano così due sistemi autonomi non corrispondenti. Gli insediamenti produttivi convalideranno questo modello eterodiretto legato ai finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, soprattutto quelli ingenti provenienti dalla ricostruzione post terremoto, con l'emergere di una tendenza alla perdita di specificità territoriale con fenomeni di omologazione, distribuendo i vantaggi ai territori infrastrutturati.

Terzo e ultimo caso è quello della geografia disegnata dalla Strategia nazionale per le aree interne Snai, un progetto finalizzato al processo di riorganizzazione dei servizi pubblici per garantire l'individuazione di modelli di gestione efficaci e coerenti con le esigenze dei territori. La Basilicata emerge come un'area con forti contrasti: due poli urbani attornati da aree perlopiù periferiche e ultraperiferiche, che esprimono il permanere di forme di un forte disequilibrio territoriale con polarizzazioni che tendono ad accentuare le differenze, aumentando le distanze, tra un territorio e l'altro (2). La legge Delrio (l. 56/2014) ha predisposto un'immagine dell'Italia a tinte forti, individuando 10 città metropolitane, ovvero aggregazioni di comuni intorno a forti polarità urbane, da

contrapporre alle aree interne (3), tralasciando di interpretare un vasto territorio intermedio, una riserva di territori diversificati, un connettivo territoriale ad alto livello di specializzazione, privandolo di immaginari e di risorse.

La lettura acuta e profetica di Manlio Rossi Doria che leggeva il disequilibrio territoriale come conflitto tra risorse, produzione e popolazione interpretava lucidamente un problema che permane ancora oggi ed è diventato ormai drammatico (Trigilia 2012).

Dunque, l'immagine della Basilicata che i dati fanno emergere sono quelli di un territorio fragile ad alto rischio (sismico, idro-geologico, abbandono delle terre coltivabili), a bassa densità abitativa dentro un'armatura urbana debolissima (80% di comuni montani) e un storico deficit infrastrutturale.

Si rende necessaria, dunque, una nuova rappresentazione della Basilicata, capace di valorizzare i differenziali territoriali a vantaggio della trasformazione delle diversità in termini di complementarità e scambio, tra montagne e pianure, tra territori interni e zone costiere, per trovare dispositivi per una complementarità territoriale, guardando ai processi paesaggistici del passato come era stata la transumanza che aveva messo a valore la varietà dei territori, aggiornando i saperi contestuali per farne attività innovative, creative di nuove competenze translocali.

### Scenari di azione

Nella lettura delle componenti paesaggistiche lucane, provenienti dai diversi angoli di osservazione adottati, sono emersi alcuni aspetti ritenuti più rappresentativi, che il piano potrebbe trasformare in dispositivi strategici e scenari di valorizzazione per il futuro del paesaggio regionale.

Ne *Il territorio come palinsesto* André Corboz (1983) afferma che non c'è territorio senza immaginario del territorio, e i territori sono profondamente determinati all'immagine che li ha formati. I paesaggi geolitologici della Basilicata parlano di una storia antichissima, quella della emersione delle terre di Basilicata, immagini che richiamano a spazi inondata dalle acque poi ritirate, ai segni incisi nelle pietre dalla presenza del mare anche nelle zone più interne, che è poi ragione della conformazione in superficie del paesaggio che percepiamo. Bacini intracatena raccontano di acque bloccate e chiuse da questo incessante movimento della terra. Racconti che ci rendono consapevoli del perché i crinali hanno gobbe, perché un profilo è morbido o frastagliato, perché i paesi si mettono proprio là, educandoci a comprendere che quella zolla un tempo era l'unica parte emersa di un grande seno di mare. Pietre laviche che danno forma e colore alle cattedrali e alle fondamenta

dei castelli, ai muri delle case e ai basolati delle pavimentazioni delle strade. Materiali informi di sabbie e argille che si sgretolano e si accumulano nei calanchi, nelle conoidi ai piedi delle montagne. L'apparire di improvvise stratigrafie per i tagli di una strada che rendono visibili le sezioni del tempo, mostra come le radici della vegetazione non riescono a reggere l'instabilità delle terre. Un paesaggio affascinante che narra una storia antichissima della formazione; fronti di catena che si piegano in avanti e che conferiscono ai fiumi andamenti in contrasto idrografico, rispetto al semplice scorrere su piani inclinati verso il mare. Questo paesaggio è anche la ragione dei bacini petroliferi e dei paesaggi dei terremoti, agenti conformatori potenti. Le mappe geolitomorfolologiche propongono itinerari narrativi impliciti per una lettura della storia della formazione delle montagne, delle valli, dello strato sottoposto al paesaggio che si vede, quello della vegetazione, degli insediamenti e delle case. I paesaggi culturali emersi dalla chiave di lettura antropologica sono una specificità del territorio lucano, una dimensione paesaggistica che aiuta a capire quanto la natura impenetrabile e arcaica di questa terra abbia opposto resistenza all'omologazione. Una combinazione di forme della natura e maniere di interpretarne i valori o le avversità attraverso i processi di identificazione che oggi offrono chiavi importanti per una cultura contemporanea che ha perso la dimensione del mito. Feste e carnevali che invitano alla ricerca guardandole da dentro come partecipazione immersiva (Simmel 1913), e non più oltre. La dimensione antropologica del paesaggio è una chiave importante per capire come trasformare la dimensione immateriale del paesaggio in azione politica da affidare alla combinazione tra regole del piano e politiche culturali. Le carte dei paesaggi culturali nascono dai fatti riannodati da un filo narrativo che intreccia i luoghi con le storie, le feste, le processioni. Le differenti combinazioni che le mappe propongono hanno già un valore progettuale e offrono un possibile percorso di esplorazione perché i luoghi esistono solo se raccontati. La legenda delle mappe che propongono repertori selezionati tra materiale e immateriale è solo una delle condizioni possibili di esplorazione, ma ognuno, in un gioco combinatorio, potrebbe produrne tante quanto è la misura della propria sensibilità.

La triade *città, natura e campagna* rappresenta le componenti paesaggistiche che nel territorio lucano sono in alleanza tra di loro: la natura non è oppositiva alla campagna e i mosaici agroforestali sono gli habitat a più alto potenziale di biodiversità; l'armatura urbana fatta in gran parte di piccoli centri collocati su emergenze geomorfologiche dialogano con il paesaggio fatto di boschi e coltivi a perdita d'occhio.



La visione integrata della città come parte di un mosaico di paesaggi rurali e naturali che non si isola e non si oppone consumando suolo, nella maggior parte dei casi mostra una convivenza del sistema insediativo dentro un paesaggio senza fratture, una natura che entra nella città, la oltrepassa e va oltre. Ripensare alla funzione e al ruolo del sistema insediativo connesso alle potenzialità del paesaggio vuole anche provare a delineare una politica di valorizzazione dei centri urbani che oltrepassa la visione dei borghi, poco adatta ad interpretare questa realtà, poco urbana e molto territoriale. La proposta di una *rete natura città campagna* per uno scenario auspicabile può ben interpretare il progetto di rigenerazione urbana utilizzando la visione paesaggistica alla scala locale rielaborando le pratiche dell'agricoltura urbana, della forestazione urbana dentro un progetto di paesaggio pluriscalare.

### Paesaggi sociali del decremento demografico

La visione intersettoriale e territoriale del piano paesaggistico potrebbe essere il modo per mettere a fuoco gran parte dei problemi "maligni che impegnano soprattutto il Mezzogiorno, l'abusivismo, la dispersione abitativa, la gestione delle coste e gli effetti dell'*over tourism*" (Barbanente 2017: 9). A questi problemi si aggiunge una delle crisi demografiche più profonde e durature tra i paesi del mondo occidentale che il Mezzogiorno si trova ad affrontare. Nel corso dei prossimi 50 anni il Sud perderà 5 milioni di residenti, di cui 1,2 milioni di giovani, gran parte delle sue forze generatrici e produttive. Oltre al drastico ridimensionamento demografico e all'insostenibile invecchiamento della popolazione, il più alto in Italia e nell'Unione europea, dall'inizio del nuovo secolo hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15.000 residenti: la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% circa si sono trasferiti all'estero. Oltre 850.000 di loro non tornano più nel Mezzogiorno (SVIMEZ 2021). La Basilicata presenta in maniera drammatica non solo il decremento demografico, ma anche il depauperamento delle nuove generazioni più intraprendenti, *la meglio gioventù*, come diceva Pasolini, poiché registra il livello più alto della perdita dei giovani laureati pari al 33,9%. La 'nuova migrazione' è figlia dei profondi cambiamenti intervenuti nella società lucana, un'area ove si nasce poco, sta invecchiando e che non è in grado di trattenere la sua componente più giovane. La rapida diffusione di modelli di lavoro a distanza ha trasformato i modelli tradizionali di organizzazione spaziale introducendo una nuova attenzione alla dimensione della prossimità, cambiando anche gli stili di vita, il rapporto con la mobilità e il tempo libero. La città non

è messa in discussione ma lo sono la dimensione temporale del rapporto centro periferia, le dinamiche della mobilità, del pendolarismo, degli spazi del lavoro e quelli del tempo libero e gli spostamenti territoriali che ne conseguono. Questa nuova geografia sta producendo nuove forme di rappresentazione territoriale, e quella di una Italia minore intermedia sta riconquistando significati e funzioni che rivalizzano le persone e la produzione sociale, catalizzando nuove fasce di popolazione attratte da un bisogno di cambiamento di modello di vita più che da opportunità e convenienze. Questa condizione ha però bisogno che si attivino politiche pubbliche perché si stabiliscano ruoli e funzioni tra aree marginali e aree più forti e perché tutto questo si trasformi in possibili processi endogeni di sviluppo. Si tratta, in altri termini, di ridisegnare, anche facendo affidamento alla strumentazione territoriale e paesaggistica vigente, una diversa organizzazione territoriale pensata non solo sulla dotazione di infrastrutture ma soprattutto sulla rete di flussi materiali e immateriali che valorizzano i fattori di differenziazione dei potenziali specifici che oggi il processo di transizione potrebbe aiutare a ricomporre. Siamo convinti che il piano paesaggistico e il suo complesso apparato conoscitivo, da solo, non sia in grado di migliorare il paesaggio, occupandosi esclusivamente della dimensione tecnica di un problema di ordine superiore che attiene alla gestione politica del governo del territorio, correndo il rischio di sottovalutare o sovraesporre le proprie capacità di incidere sui processi di trasformazione della realtà. Ricostruire il campo di competenza della pianificazione del paesaggio potrebbe evitare delusioni o sovrastime dei suoi effetti. Occorre anche essere consapevoli, come afferma Angela Barbanente (2011: 10) "che molte delle resistenze al cambiamento provengono proprio dall'interno delle istituzioni pubbliche e che riguardano tanto la sfera cognitiva che la gestione del potere. Comprendono la difficoltà di sostituire approcci proattivi alle consolidate routine amministrative, una visione strategica sostenuta da robusti argomenti tecnici alla logica della conformità, la leale collaborazione istituzionale ai rapporti gerarchici e al conflitto di competenze tra livelli di governo. Sono permeate di diffidenza, timore e ostilità verso ogni innovazione che possa mettere in discussione *know how* tecnico amministrativi costruiti nel chiuso dei palazzi e riservati ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori e sono legittimate da un discorso pubblico che antepone l'economia e il denaro ad ogni valore civile, culturale e sociale".

Gli studi inerenti alla costruzione dell'Atlante del paesaggio della Basilicata svolti dal team di ricercatori dell'ateneo lucano e consegnati, ormai da tempo, all'amministrazione regionale,

hanno sondato le potenzialità di una conoscenza critica dei patrimoni latenti di cui questa terra dispone, aggiornando le immagini stigmatizzate della Basilicata come terra interna e periferica scoprendo la ricchezza del margine che meglio connota questo territorio, una condizione ben nota nel passato, che la storia ci aiuta a rileggere. Ricerche che hanno esplorato la Basilicata stando sui confini, constatando che nei confini la terra non si chiude ma si apre e riguarda altri orizzonti. Una terra che nel passato ha accolto altri popoli contaminando culture, allargando i bacini semantici dei linguaggi, un territorio aperto all'attraversamento e al passaggio che ha nel tempo costruito il palinsesto di riflessioni che possono tornare utili per costruire un piano paesaggistico e il suo apparato regolamentativo, sostituendo alle regole anguste delle conformità procedurali di leggi e strumenti obsoleti e ineffettuali, l'opportunità dell'azione paesistica di farsi vision proattiva per pensare ai paesaggi della Basilicata al futuro.

### Note

1. Il lavoro che si presenta costituisce l'esito degli studi finalizzati alla redazione dell'Atlante del Piano paesaggistico regionale Ppr e della sua componente strutturale-strategica. Consegnati nel settembre del 2021 essi costituiscono un contributo alla costruzione del piano, da tempo in redazione presso la struttura tecnica degli uffici regionali.
2. Le aree della Snai Strategia nazionale per le aree interne della Regione Basilicata sono: Marmo Platano, Alto Bradano, Mercure Alto Sinni Val Sarmento, Montagna Materana.
3. Fabrizio Barca, da tempo ci ricorda che il 31% del territorio nazionale è costituito da aree interne nelle quali si conservano i presidi della cultura e della biodiversità dell'intero Paese, luogo di sorgenti di fiumi, terre resilienti da sempre. Esse sono presidiate dal 7% della popolazione, abitate da solo 4 milioni di persone che diminuiscono e invecchiano, nonostante i nuovi abitanti e gli stranieri che le stanno ripopolando.



MARIAVALERIA MININNI

## LANDSCAPE PLANNING TO TEST ECOLOGICAL TRANSITION. THE BASILICATA LABORATORY

### **Basilicata, a laboratory of transition**

A group of researchers from the Department of European and Mediterranean Cultures (*Dipartimento delle culture europee e del Mediterraneo*, DiCEM), University of Basilicata, carried out studies (1) following an agreement signed with the Basilicata Region's Environment and Energy Department for the drafting of the Atlas of the Regional Landscape Plan, PPR. Today, they have attempted to explore the potential of landscape planning to be a political tool for territorialising the strategies of the National Recovery and Resilience Plan, starting from a southern territory with significant infrastructural deficits but with a great endowment of environmental and natural resources, with almost half of its territory covered by parks and reserves. It is a land with a dramatic demographic decrease and a weak urban framework comprising 80% of mountain centres with less than 5,000 inhabitants.

How can a landscape action operate within a system of laws and regulations capable of protecting and enhancing its values, even to the point of reproducing new ones? How can the assessment of the quality of a landscape be appreciated by looking at the effects on the territory and inhabitants through models that simplify reality, incapable of considering intangible, cultural and symbolic values? How can a critical comparison be opened between landscape and sustainability, integrating the qualitative dimension of the former with the quantitative one of the latter?

Complex questions guided the reflective attitude adopted by the various researchers involved.

The assumed principle was the recognition of the landscape by how it is perceived by the population, which authorises its subjective evaluation not only because it inhabits it but because it incessantly produces it by inhabiting it (Donadieu 2021).

Basilicata, like other southern regions, has shown a low capacity to activate the value endowments of its territory (Trigilia 2012) and lowered levels of care, also attributable to a lack of means and resourcefulness, imprinting choices on the trivialisation and individualisation of the use of resources. At the same time, due to a historical and anthropo-geographical territorial condition of internality (Mininni

2017), marked by stereotypes, Basilicata has been thought of as a reality different from the rest of Italy (Viesti 2021) and without distinctions within it. A land that has resisted the typical processes of homologation, spatial dispersion and infrastructural segmentation, also due to a lack of planning, a territory with large areas of parkland, largely covered by crops as far as the eye can see and woods, little-known and increasingly depopulated.

With its repertoire of utopias and dystopias, the study of this territory offered itself as a landscape laboratory of post-modernity. Basilicata, a marginal land outside the mainstream, only apparently motionless in time, required a change of sensibility and retracting lenses indispensable for grasping in that archaism the clues of a "prophetic place" a space that seems abandoned, but where "it is as if everything that is to happen to us has already passed", a place that unexpectedly reserves "the power to let us glimpse the future" (Benjamin 2007: 46). At a time when modernity is in crisis, and its models have failed to reap the desired benefits, Basilicata could become a metaphor for the moment we are living in, and induce us to take to heart, outside of a renouncing individualism, a higher way of thinking that involves the South with its problems, Basilicata, therefore, an angled viewpoint of Europe's view of the Mediterranean.

Today, due to the need to territorialise *Recovery Fund* policies, the construction of images and models of representation of a territory aimed at the drafting of a landscape plan can recover the dimension of the *urban narrative* (Secchi 1984) so that the description produced by the plan, due to its highly selective character of representation, always takes on a problematic value, returning to take charge of the reality of things, of concrete issues, maintaining the utopian and visionary dimension that makes a plan the best place to focus on problems and open up possible solutions, returning it to a task with high political potential.

### **Landscape and sustainability**

The season of reflection on landscape planning in Italy, already slowed down by the institutional and political complexity involved in approving a landscape plan, after the production of only six plans (Sardinia, Apulia, Toscana, Friuli, Piedmont and Latium), seems to have run aground in the face of the environmental emergency and its implications, in order to give space to the questions of sustainability urged in national and European political agendas, putting aside the demands of the landscape. Landscape action, which is too evanescent, has appeared not very cogent or unnecessary, compared to the severity of the issues at stake.



Until a few years ago, the landscape was continually evoked in disciplinary debates; an *incessant landscape babel* (Jacob 2009) has suddenly gone out of fashion, replaced by the principles of Agenda 2020, reaffirmed by the Covid emergency and considered indispensable objectives of *Recovery Plan* programming.

However, the reference to transition in the Recovery Fund's national implementation plans has prompted the spatial dimension because the transition process arises from a comparison between before and after, *i.e.* from the realisation in retrospect, what living space we need, what we want to do, by adopting low-impact, environmentally friendly processes to make it more equitably habitable. The term ecology formulated in the mid-nineteenth century by the German biologist Ernst Haeckel, which derives from *οἶκος*, house, domestic space, is a Greek word rich in meanings, allusive, opening up to a multiplicity of etymata, heritage, management, environment, but also a temple, meanings that, taken together, combine to specify an acted space, landscape.

The landscape design is therefore aimed at improving the quality of the spatial context to make it habitable by also implying actions such as the protection of biodiversity, the improvement of the ecological efficiency of ecosystems, the protection of resources which are not directly visible and which must be evaluated and measured to verify their effectiveness (Donadieu 2021). The quality of landscapes was defined by the European Landscape Convention of 2000 as 'perceived by the populations' and as 'indicated by the competent public authorities' who must pursue the satisfaction of the inhabitants' demand for landscape in the different ways in which it is expressed. Public policies involved in the process of ecological transition can then find in the landscape vision the critical awareness of transformations and scientific knowledge as the basis of a rational and sensitive project, attributing ponderable value to the social perception of the inhabitants with their desires and needs, so that perception becomes participation and political action (Mininni 2021). Territorialising the many projects required by the huge amount of investment coming from the *Recovery Plan* means probing the capacity of landscape planning to take on the territory as a subject and its production as a social fact founded on collaborative and supportive relationships to counteract the excesses between space and society (Ariès 1998).

For these reasons, the objectives of the transition should first aim at improving people's living spaces where desires and memories flourish if the goal of transition has turned the spotlight on the role of cities as the

preferred political space for the achievement of the proposed goals (Viesti *et al.* 2021), at the same time, the territorial dimension from which cities take meaning and roles has been called upon, to make the goals of transition concrete and the results visible. People live in cities, and the territory has its political space in the urban. The territory is recovering new meanings attributed to the critical geography of the dematerialisation of space introduced by digital innovation, the values of proximity and distance, definitively overcoming the binary visions of city and country, widening the horizons of meaning between urban and non-urban, questioning the *spatial fix* (Harvey 2007) centre periphery for the annihilation of economic space for the benefit of time, given the now enduring lack of overcrowding crisis and the impossibility of spatially shifting these crises (Harvey 2010).

The transition should involve not only modification and adaptation but radical rewriting to reconfigure the real.

The instrument of the plan could recover today the political dimension of becoming a framework of coherence between economic, spatial and social dynamics to make organic the many interventions that are going to be envisaged in the cities and territories by linking the works to each other, to create added value, to make clearer how the transformations are being implemented, how, where and according to which priorities the funds will be invested for the benefit of the future generation. To coherence must be added the symbolic dimension of reality, where knowledge expert must not prevail so that knowledge produces consciousness, involving the populations, soliciting their active participation. Planning, therefore, once again invested with that pro-social reformist charge that had sustained it after the great reconstruction (Di Biagi 2010). Projects need plans to visualise the shadow zones by showing the areas that do not come into play that remain outside. The territory is a choral subject (Magnaghi 2010; Becattini 2015) and, therefore, a landscape whose patrimonial values, as "springs loaded by centuries" (Becattini 2015: 10), are defined by social and institutional choices. The landscape is not an image anchored to an unrepeatable past but a place of experimentation and renewal that wants to update its past to the present, animating a political project for a possible and desirable future that landscape action could implement.

#### **Interpretative frameworks of the Lucanian territory and contemporary processes**

The construction of the knowledge base of a landscape plan is a complex operation, not only because it concerns the large territorial

dimension and the ability to operate within an interconnected system dimension, but also because it requires knowing how to manage contrasting visions since often the disciplines, while looking at the same landscape, are bearers of different versions of reality: a river, seen by a geomorphologist, a hydraulic engineer, a hydro-ecologist and a landscape architect, can have different versions of values and criticalities, sometimes even reversed. What is a problem for one becomes a value for the other. A landscape plan is, first and foremost, constructing images and imaginaries from selective knowledge produced by the plan itself based on the political instances that promote it and the culture in which it is immersed (Mininni 2012).

From a critical perspective, Lucania has been seen as a critical laboratory of photographic representation (Mirizzi 2010) and elected as a founding place of anthropology. Ernesto De Martino's (2015) investigations into the non-historical dimension of this land forgotten by the modernization processes the country was undergoing in the post-War II period and his efforts to make it part of the dynamics of historical fact acted as a warning against the risks of an excess of rhetoric always lurking. A confined region that, because of the intensity of the problems it presented, made it possible to read in the country that complex process of cultural, political and social representation conventionally defined as the Southern Question (Faeta 2010). Lucania, therefore, participated in the cultural and political formation of the representation of post-unification and post-war Italy. The "construction of diversity", as Francesco Faeta (2010:25) puts it, was the spirit that animated many of the cultural attitudes that approached this land, convinced that diversity was beyond common sense. A diversity that, in some ways, also characterises contemporary Basilicata today, functional to the current transitional aspect of national society concerning global instances. Looking at the Lucania of yesterday, therefore, serves to see the short circuits in today's Lucania. The *exoticization* of Lucania as an interpretative *stigma* of this land, a place out of time and space, followed two different models: on the one hand, the image of backwardness, malaria, the absence of Western values, the harshness of places, disorganisation; on the other, the production of images of archaic nobility, the proud and loyal character, the presence of ancient values. The images that are produced play a fundamental role in those years of Neo-realism and construct stereotyped black and white photographs that will accompany the formation of a historical identity for a long stretch of modernity, a *stigma* that will be difficult to shake in public opinion, that of the poetic backwardness of Basilicata.



Three milestones in the history of image production from the Post-War to the contemporary seemed effective in outlining the model of representation of Basilicata. The territorialist view of Manlio Rossi Doria (1961), an agricultural economist and politician, looked at agriculture in its political-territorial dimension as a product of historical social dynamics and environmental dominants. The region was seen through two great opposing systems: the hilly and mountainous areas to the west and centre, which in turn were divided into mountainous and medium-hilly areas: the second and the eastern and southern ones, including the Ionian-Metapontine area and that *ofantina premurgiana*, adding the Vulture area and the *Alta Val d'Agri*, located between Lagonegrese and the mountains of Potenza. The former was a more inland area characterised by contexts that were scarcely susceptible to development, while the latter was clearly improving thanks to the defeat of malaria, irrigation and infrastructural works and the introduction of mixed crops and cereal cultivation. With great technical and political insight, the difference for Rossi Doria came from the imbalance between resources and population, a population largely forced in the innermost areas to emigrate to such an extent as to leave entire territories depopulated. Thus, the image of 'pulp and bone' would become, for a long time, the synthetic image of a problem not only in Lucania but in all the inland areas of the peninsula, the most direct way of illustrating territorial imbalance due to the concomitance of environmental factors and social dynamics. The depletion of a part of the territory had always been interpreted in the past in a complementary manner, keeping territories with different productivity differentials linked through mutuality relations and the integration of resources, both human and environmental, in a mosaic of alternations: transhumance, land rotation, olive groves and arable land with different sowing and harvesting times, allowed the same people to work as gatherers and reapers, given the deferred times; mutations that represented relationships and compressions between people and space, between distances and land uses.

As a second case, reference was made to the research *Itaten. Forms of the Italian territory, Settlement environments and local contexts (Itaten, Forme del territorio italiano, Ambienti insediativi e contesti locali)* (Clementi, Dematteis, Palermo 1996) promoted in the 1990s by the General Directorate of the Ministry of Public Works, a study focused on the identification of local identities.

The study aimed to identify a model of urban and territorial development in Italy whose vitality has always been due to decentralised

structures, capable more than others of continually reinventing themselves to cope with the processes of globalisation of the economy and culture.

The reading of Basilicata (Las Casas 1996), in the interpretation given by the research, has moved from the literary dimension to the metaphorical one of the *port* to indicate the need for integration and anchorage of this land, seen as *an island* to neighbouring territories through a *system of clods*.

They acted as poles of centrality, strongly interconnected with the infrastructural system with which the region was poorly endowed: the roads, abandoning the ridges, had descended along the river valleys. *The port* became a working tool to allocate investments to build production platforms and new infrastructures where the centres destroyed by the earthquake in the 1980s could be rebuilt, abandoning the historic highland nuclei. The rough altimetry and the hanging location of the towns could no longer be maintained, as accessibility and connection to the increasingly interconnected networks were necessary to enter the national infrastructure system. This new plot distorted the image of the urban armoury made up of centres and historic ridge roads.

Geographers describe a country without cities (Ranieri 1972): running along the roadways at the bottom of the valley, one does not meet villages except for the recent stopovers connected to the high-altitude centres whose names they bear. The settlement system and the road system thus become two non-corresponding autonomous systems. The productive settlements will validate this hetero-directed model linked to the funding from the *Cassa del Mezzogiorno*, especially the huge amounts coming from post-earthquake reconstruction, with the emergence of a tendency towards the loss of territorial specificity with homologation phenomena, distributing the benefits to the infrastructured territories.

The third and last case is that of the geography drawn by the National Strategy of Inner Areas (SNAI), a project aimed at reorganising public services in the territory to ensure the identification of effective management models consistent with the needs of the territories.

Basilicata emerges as a territory with strong contrasts, two urban poles surrounded by mostly peripheral and ultra-peripheral areas, which express the persistence of forms of strong territorial imbalance with polarisations that tend to accentuate the differences, increasing the distances between one territory and another (2). The Delrio law (no. 56/2014) has prepared an image of Italia in strong colours, identifying 10 metropolitan cities, *i.e.* aggregations of municipalities around strong urban polarities, to be contrasted with the inland areas (3), neglecting

to interpret a huge intermediate territory, a reserve of diversified territories, a territorial connective with a high level of specialisation, depriving it of imagination and resources. Manlio Rossi Doria's acute and prophetic reading of territorial imbalance as a conflict between resources, production and population lucidly interpreted a problem that still remains today and has become dramatic (Trigilia 2012).

Thus, the image of Basilicata that the data bring out is that of a fragile territory at high risk (seismic, hydro-geological, abandonment of cultivable land), with low population density within a very weak urban framework (80% mountain municipalities) and a historical infrastructure deficit.

It is necessary, therefore, for a new representation of Basilicata, capable of enhancing territorial differentials to the benefit of transforming diversity in terms of complementarity and exchange between mountains and plains, between inland territories and coastal areas, in order to find devices for a territorial complementarity, looking at past landscape processes such as transhumance, which had enhanced the variety of territories, updating contextual knowledge to make it into innovative, creative activities of new trans-local skills.

### Action scenarios

In reading the Lucanian landscape components from the various observation angles adopted, some aspects emerged that were considered most representative, which the plan could transform into strategic devices and enhancement scenarios for the future of the regional landscape.

In *The Territory as Schedule (Il territorio come palinsesto)*, Andrò Corboz (1983) states that there is no territory without the imagery of the territory, and territories are profoundly determined by the imagery that formed them. The geolithological landscapes of Basilicata speak of a very ancient history, that of the emergence of the lands of Basilicata, images that call to mind spaces inundated by water, then withdrawn, the marks engraved in the stones by the presence of the sea even in the most inland areas, which is then the reason for the surface conformation of the landscape we perceive.

Intra-chain basins tell of waters blocked and closed by this ceaseless land movement. Tales that make us aware of why ridges have humps, why a profile is soft or jagged, and why villages are placed right there educate us to understand that sod was once the only emerged part of a great sea bosom. Lava stones give shape and colour to cathedrals and the foundations of castles, to the walls of houses and the paving stones of streets. Shapeless materials of sand and clays crumble and accumulate in the



gullies in the conoids at the foot of the mountains. The appearance of sudden stratigraphies for road cuts that make visible the sections of time shows how the roots of the vegetation cannot withstand the instability of the land. This is a fascinating landscape that tells a very ancient story of formation. These chain fronts bend forward and give the rivers contrasting hydrographical trends instead of simply flowing on inclined planes towards the sea. This landscape is also why oil basins and earthquake landscapes are powerful conforming agents. The geolithomorphologic maps propose implicit narrative itineraries for a reading of the history of the formation of mountains, valleys, the layer underneath the landscape we see, that of vegetation, settlements and houses. The cultural landscapes that emerge from the anthropological reading key are a specificity of the Lucanian territory, a landscape dimension that helps us understand how the impenetrable and archaic nature of this land has resisted homologation. A combination of forms of nature and ways of interpreting its values or adversities through identification processes that today offer important keys to a contemporary culture that has lost the dimension of myth. Celebrations and carnivals that invite research by looking from within as immersive participation (Simmel 1913) and no longer beyond. The anthropological dimension of a landscape is an important key to understanding how to transform the intangible dimension of a landscape into political action to be entrusted to the combination of planning rules and cultural policies. The maps of cultural landscapes are born from the facts reweaved by a narrative thread that interweaves places with stories, festivals, and processions. The different combinations that the maps propose already have a planning value and offer a possible path of exploration because places only exist if told. The legend of maps proposing selected repertoires between the material and immaterial is only one of the possible conditions of exploration. Still, in a combinatorial game, everyone could produce as many as the measure of their own sensitivity.

The triad *city, nature and countryside* represent the landscape components that in the area Lucania are in alliance with each other: nature is not opposed to the countryside, and agro-forestry mosaics are the habitats with the highest potential for biodiversity; the urban framework made up largely of small towns located on geomorphological emergencies dialogues with the landscape made up of woods and cultivated land as far as the eye can see. The integrated vision of the city as part of a mosaic of rural and natural landscapes that do not isolate and oppose itself by consuming land, in most cases, shows the coexistence of the settlement

system within a landscape without fractures, a nature that enters the city, goes beyond it and goes beyond. Rethinking the function and the role of the settlement system connected to the potential of the landscape also wants to try to outline a policy for the valorisation of urban centres that goes beyond the vision of villages, which is not very suitable for interpreting this reality, which is not very urban and very territorial. For a desirable scenario, the proposal of a *countryside-city-nature network* can well interpret the urban regeneration project by using the landscape vision on a local scale, reworking the practices of urban agriculture of urban forestation within a multi-scale landscape project.

#### **Social landscapes of demographic decrease**

The cross-sectoral and territorial vision of the landscape plan could be the way to focus much of the "malign" problems that mainly affect Southern Italy: squatting, housing dispersion, coastal management and the effects of over tourism" (Barbanente 2017: 9). These problems are compounded by one of the deepest and longest-lasting demographic crises among the countries of the western world that the Southern Italy is facing. Over the next 50 years, the South will lose 5 million residents, including 1.2 million young people, a large part of its generating and productive forces. In addition to the drastic demographic downsizing and the unsustainable ageing of the population, the highest in Italy and the EU, 2.15 million residents have left Southern Italy since the beginning of the new century: half are young people between the ages of 15 and 34, almost a fifth are university graduates; about 16% have moved abroad. Over 850 thousand never return to Southern Italy (SVIMEZ 2021).

Basilicata is dramatically affected by the demographic decrease, but also the impoverishment of the most enterprising new generations, the best youth (*la meglio gioventù*), as Pasolini said, because it records the highest level of loss of young graduates at 33.9%. The 'new migration' results from profound changes in Lucanian society, an area where people are born sparsely, are ageing and cannot retain their younger component. The rapid spread of distance working models has transformed traditional models of spatial organisation by introducing a new focus on the dimension of proximity, also changing lifestyles, and the relationship with mobility and leisure time. The city is not being questioned, but are under discussion the temporal dimension of the relationship between the centre and the periphery, the dynamics of mobility, commuting, work and leisure spaces and the resulting spatial displacements. This new geography is producing new forms of territorial representation. That minor intermediate

Italy is regaining meanings and functions that revitalise people and social production, attracting new segments of the population attracted by a need for a change in the model of life rather than by opportunities and conveniences. This condition, however, needs public policies to be activated so that roles and functions can be established between marginal and stronger areas and for all this to be transformed into possible endogenous processes of development. In other words, it is a question of redesigning, also by relying on the territorial and landscape instrumentation in force, a different territorial organisation conceived not only on the endowment of infrastructures but, above all, on the network of material flows and intangible that enhance the differentiating factors of the specific potentials that the transition process could help to recompose today. We are convinced that the landscape plan and its complex cognitive apparatus, by itself, is not able to improve the landscape, dealing exclusively with the technical dimension of a problem of a higher order that pertains to the political management of the government of the territory, running the risk of underestimating or overexposing its capacity to affect the transformation processes of reality. Reconstructing the field of competence of landscape planning could avoid disappointment or overestimating its effects. It is also necessary to be aware, as Angela Barbanente (2011: 10) states, "that much of the resistance to change comes precisely from within public institutions and concerns both the cognitive sphere and the management of power. They include the difficulty of substituting proactive approaches for established administrative routines, a strategic vision supported by robust technical arguments for the logic of conformity, loyal institutional collaboration for hierarchical relationships and the conflict of competences between levels of government. They are pervaded by mistrust, fear and hostility towards any innovation that might challenge technical and administrative know-how built indoors and reserved for a small circle of insiders. Also, they are legitimised by a public discourse that puts economics and money before any civil, cultural and social value".

The studies relating to the construction of the *Atlas of Landscape of Basilicata (Atlante del paesaggio della Basilicata)*, carried out by the team of researchers at the Lucania University and handed over to the regional administration some time ago, have probed the potential for a critical understanding of the latent heritage this land possesses, updating the stigmatised images of Basilicata as an inner and peripheral land, discovering the richness of the margin that best characterises this territory, a condition well known in the past, which history helps us to reread.



Research has explored Basilicata by standing on the borders, noting that the land does not close in the borders but opens up and looks at other horizons. A land that in the past has welcomed other peoples, contaminating cultures, widening the semantic basins of languages, a land open to crossing and passage that has over time built the palimpsest of. These reflections can be useful for constructing a landscape plan and its regulatory apparatus, replacing the narrow rules of procedural conformity of obsolete and ineffective laws and instruments with the opportunity for landscape action to become a proactive vision for thinking about the landscapes of Basilicata in the future.

## Notes

1. The work presented here is the outcome of studies aimed at drawing up the Atlas of the Regional Landscape Plan, PPR, and its structural-strategic component. Delivered in September 2021, they constitute a contribution to the construction of the plan, which has long been under drafting by the technical structure of the regional offices.
2. The areas of the SNAI National Strategy of Inner Areas of the Basilicata Region are: Marmo Platano, Alto Bradano, Mercure Alto Sinni Val Sarmento, and Montagna Materana.
3. Fabrizio Barca has been reminding us for some time that 31% of the country's territory is made up of inland areas in which the headmasters of culture and biodiversity of the entire country are preserved, places where rivers are born, lands that have always been resilient. They are garrisoned by 7% of the population and inhabited by only 4 million people, who are shrinking and ageing despite the new inhabitants and foreigners repopulating them.

## References

- Ariès P. (1998), *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Segrate.
- Barbanente A. (2011), "Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e per uno sviluppo diverso", *Urbanistica*, no. 147, p. 60-62.
- Barbanente A. (2017), "Il progetto di territorio e paesaggio al centro di una nuova stagione", in F. Curci, E. Formato, F. Zanfi, eds., *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Rome, p. 45-56.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Rome.
- Benjamin W. (2007), *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Einaudi, Turin.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), eds., *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali*, Vol. II, Laterza, Bari.
- Corboz A. (1983), "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, no. 516, p. 22-27.
- De Martino E. (2015), *Sud e magia*, Donzelli, Rome.
- Di Biagi P. (2010), eds., *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Rome.
- Donadieu P. (2021), "Paesaggismo francese e territorialismo italiano. Punti di convergenza e divergenza", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 59-64.
- Faeta F. (2010), "La costruzione della diversità. Per una lettura delle rappresentazioni fotografiche della Lucania del secondo dopoguerra", in F. Mirizzi, ed., *Da vicino e da lontano. Fotografi e fotografie della Lucania*, Franco Angeli, Milan, p. 21-32.
- Harvey D. (2007), *Brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, USA.
- Harvey D. (2010), *The Enigma of Capital: and the Crises of Capitalism*, Oxford University Press, New York. Tr. It. (2011), *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milan.
- Jacob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Las Casas G. (1996), ed., "Basilicata", in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, eds., *Itaten, Forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali*, Vol. II, Laterza, Bari, p. 468-488.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Bologna.
- Mininni M. (2012), "Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia.", in A. Clementi, ed., *Paesaggi interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Rome, p. 63-93.
- Mininni M. (2017), *Matera Lucania 2017 Laboratorio Città Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Mininni M. (2021), "Città, natura e sostenibilità", in N. Martinelli, M. Mininni, eds., *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Rome, p. 27-32.
- Mirizzi F. (2010), ed., *Da vicino e da lontano. Fotografi e fotografie della Lucania*, Franco Angeli, Milan.
- Ranieri L. (1972), ed., *Basilicata*, Collana Le regioni d'Italia, Vol.15, Utet, Turin.
- Rossi Doria M. (1961), "Aspetti e problemi delle trasformazioni fondiarie nel Mezzogiorno. La Bonifica dello sviluppo nel Mezzogiorno", in *La bonifica nello sviluppo del Mezzogiorno. Atti del XX Congresso*, Associazione Nazionale Bonifiche, Banco di Napoli, Cassa per il Mezzogiorno, Rome, p. 59-82.
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Turin.
- Simmel G. (1913), *Philosophie der Landschaft*. Tr. it. (2006) *Filosofia del paesaggio*, Armando, Rome.
- SVIMEZ (2021), *Rapporto SVIMEZ 2021* [<https://Inx.svimez.info/svimez/rapporto-svimez-2021-tutti-i-materiali/>].
- Triglia C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari.
- Viesti G. et al. (2021), ed., *Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) e città*, Position Paper di Urban@it [[www.urbanit.it/position-paper-urbanit-su-piano-di-ripresa-e-resilienza-pnrr-e-citta/](http://www.urbanit.it/position-paper-urbanit-su-piano-di-ripresa-e-resilienza-pnrr-e-citta/)].



MIRIAM ROMANO, MADDALENA SCALERA

## SISTEMI INSEDIATIVI TRA VALORIZZAZIONI E ABBANDONO

L'analisi interpretativa dei centri lucani svolta per la redazione dell'Atlante dei paesaggi lucani ha l'obiettivo di chiarire i processi contemporanei latenti attraverso lo studio delle morfotipologie insediative dentro alle quali è possibile rileggere le forme ma soprattutto i processi che hanno portato alla formazione dell'armatura urbana fino alle recenti trasformazioni (1). Lo scopo è orientare paesaggisticamente il rapporto tra aree marginali, periferie e territorio periurbano. Attraverso la messa a sistema delle morfotipologie, lo studio intende valorizzare le importanti relazioni tra modelli edificatori e forme dell'urbanizzazione in gran parte risparmiata dai processi contemporanei di diffusione abitativa che ha preservato l'integrità dei mosaici ambientali. La mancanza di dispersione abitativa non ha impedito che le relazioni tra margini urbani e contesto fossero comunque di scarsa qualità, bisognosi di una reinterpretazione in chiave paesaggistica che il piano dovrà farsi carico di accompagnare proponendo soluzioni progettuali adeguate ai diversi contesti. La scala territoriale regionale ha messo a fuoco

le geografie insediative operando per comparazione, facendo emergere le costanti tra regole insediative e forme del territorio, perché fosse ripristinati i principi ordinatori di un sistema chiaro e leggibile nel passato che è andato via via perdendosi nel tempo. Lo scopo finale è quello di delineare possibili nuovi orizzonti in cui operare entro un'azione paesaggistica capace di interpretare il passato aggiornandolo alle esigenze del presente.

Lo studio ha definito i criteri metodologici dell'assetto insediativo-relazionale (tab. 1) tra territorio e abitato attribuendo alle diverse tassonomie individuate una particolare configurazione (tab. 2, 3).

Il metodo combinatorio adottato sovrapponendo e confrontando differenti strati informativi (2) ha consentito di leggere con maggiore chiarezza indizi di fatti territoriali deducibili dalle coincidenze, coerenze o incoerenze tra differenti fattori conformativi e realtà geografica o storica. Sopralluoghi e ispezioni sul campo hanno consentito di perfezionare e verificare la fase interpretativa definendone in dettaglio le perimetrazioni.

La sovrapposizione di questi strati ha generato alcuni documenti esplicativi dei criteri metodologici adottati: i) carta regionale delle morfotipologie insediative di sintesi; ii) carta regionale delle morfotipologie insediative contemporanee; iii) carta regionale delle

geo-morfotipologie; iv) cartografia cronologica per tutti i centri evidenziando l'edificato esistente all'anno 1955 o 1970 e le edificazioni successive a tale periodo; v) perimetrazione delle aree urbanizzate e non urbanizzate e loro definizione; vi) identificazione delle componenti paesaggistiche per lo scenario del paesaggio periurbano costruito su una visione integrata tra città campagna e natura. L'ambito A, il complesso vulcanico del Vulture, è stato approfondito scegliendolo come caso studio significativo dove verificare e mettere a punto alcune metodologie da estendere poi ad altri ambiti. Da ognuna di queste mappe sono sorte riflessioni, chiarimenti come pure l'incomprensibilità di fattori che non si lasciano cogliere e aprono ad ipotesi.

L'analisi delle morfotipologie di sintesi e cioè dei tessuti urbani e periurbani suddivisi in quattro macro-classi – centro storico, tessuto consolidato, espansione moderna e contemporanea, tessuto produttivo –, consente la costruzione di questioni locali critiche presenti che aiutano a delineare problemi insediativi ricorrenti alla scala territoriale regionale. Una tra queste è la constatazione che gli strumenti urbanistici locali nonostante il perdurante fenomeno della decrescita demografica, specialmente nelle aree interne, continuano a prevedere espansioni su territori al margine tra l'aperta campagna e il periurbano (fig. 1).

Tab. 1 CRITERI PER LA INTERPRETAZIONE DELLE AREE URBANIZZATE E NON URBANIZZATE / CRITERIA FOR THE INTERPRETATION OF URBANISED AND NON-URBANISED AREAS

PRG / RU COMUNALI E NTA / MUNICIPAL URBAN PLANS (PRG/ RU) AND TECHNICAL NORMS OF IMPLEMENTATION (NTA)	CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE DELLE ZTO / CRITERIA FOR THE TRANSFORMATION OF HOMOGENEOUS TERRITORIAL AREAS (ZTO)	DEFINIZIONE DELLE AREE URBANIZZATE U E DELLE AREE AGRICOLE A / DEFINITION OF URBANISED AREAS (U) AND AGRICULTURAL AREAS (A)	SIMBOLO / SYMBOL
Zone A / Zone A	Aree urbanizzate ed edificate / Urbanised and built-up areas	Aree Urbanizzate / Urbanised Areas	U
Zone B / Zone B			
Zone F comprese nelle ZTO A e B / F Zone included in zones A and B			
Zone D / Zone D	Aree urbanizzate ed edificate zona C edificate <85% / Urbanised and built-up areas zone C <85%		
Zone C / Zone C			
Zone C e D / Zones C and D	Zone C e D (aree edificate con i valori >35%) / Zones C and D (built-up areas with values >35%)	Zone C e D con previsioni edificatorie realizzate con valori >35% / Zones C and D with construction expected >35%	U*
Zone C e D / Zones C and D	Zone C e D non edificate / Undeveloped zones C and D	Zone C e D con previsioni edificatorie non realizzate / Zones C and D with unrealised building provisions	U**
Zone A e B / Zones A and B	Zone marginali al centro urbano di verde di tutela / Protected green areas on the edge of the urban centre	Cinture di tutela / Safety belts	CdT
Zone F / Zone F	Zone F decentrate / Decentralised F zones	Servizi e attrezzature isolate / Isolated services and equipment	SAI
Zone E / Zone E	Zone E periurbane di tutela / Zone E periurban protection areas	Cinture agricole di tutela / Agricultural belts	CAT
Zone E / Zone E	Zone E con insediamenti sparsi o edificazioni lineari lungo le strade / Zone E with scattered settlements or linear buildings along the roads	Zone agricole edificate / Agricultural areas with buildings	ZAE

FONTE DEI DATI: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI / DATA SOURCE: AUTHORS PROCESSING



**FIG. 1. LE DUE MAPPE DI MELFI ESEMPLIFICATIVE DEL LAVORO SVOLTO PER TUTTI I CENTRI DELL'AMBITO A IL COMPLESSO VULCANICO DEL VULTURE**

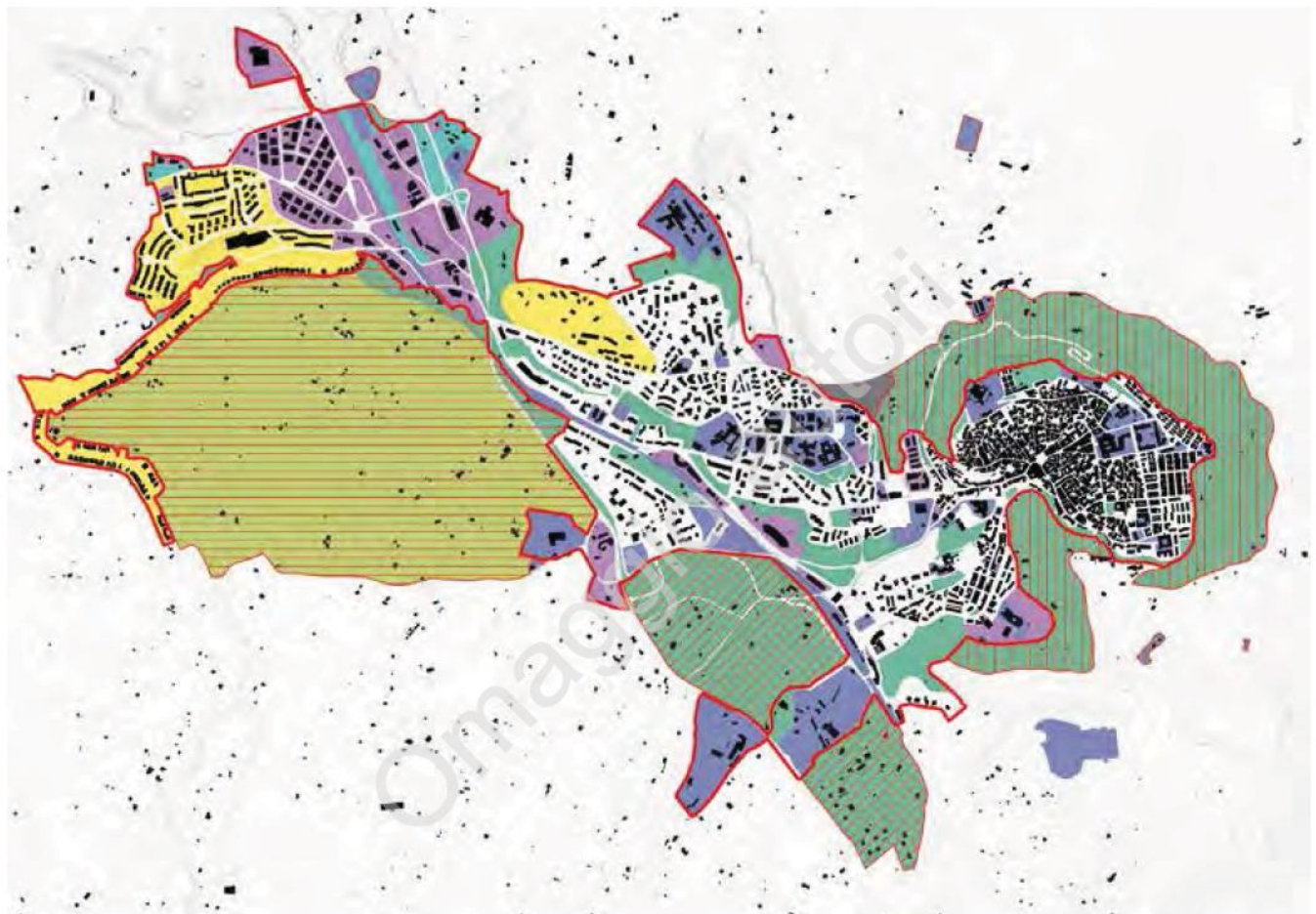


**Morfotipologie insediative contemporanee / Contemporary settlement morphologies**

- |  |  |
|--|--|
| <span style="color: red;">■</span> Centro storico / Historical centre  | <span style="color: purple;">■</span> Tessuto produttivo / Productive fabric                                       |
| <span style="color: orange;">■</span> Tessuto consolidato / Consolidated urban fabric  | <span style="color: pink;">■</span> Tessuto produttivo, in via di formazione / Productive fabric, still developing |
| <span style="color: yellow;">■</span> Tessuto consolidato a maglia aperta / Consolidated urban fabric with open mesh   | <span style="color: green;">■</span> Rete ecologica della natura / Ecological nature infrastructure                |
| <span style="color: lightyellow;">■</span> Tessuto consolidato a maglia regolare in via di formazione a tratteggio / Consolidated urban fabric with regular mesh, still developing | <span style="color: lightgreen;">■</span> Rete ecologica del periurbano / Ecological periurban infrastructure      |
| <span style="color: blue;">■</span> Intervento unitario a maglia regolare / Unitary fabric with regular mesh   | <span style="color: yellowgreen;">■</span> Rete ecologica agrourbana / Ecological agrourban infrastructure         |



FIG. 1. THE TWO MAPS OF MELFI EXEMPLIFYING THE WORK CARRIED OUT FOR ALL THE CENTRES OF SPHERE A THE VULTURE VULCANICAL COMPLEX



PRG - Destinazioni urbanistiche / PRG - Urban assignments

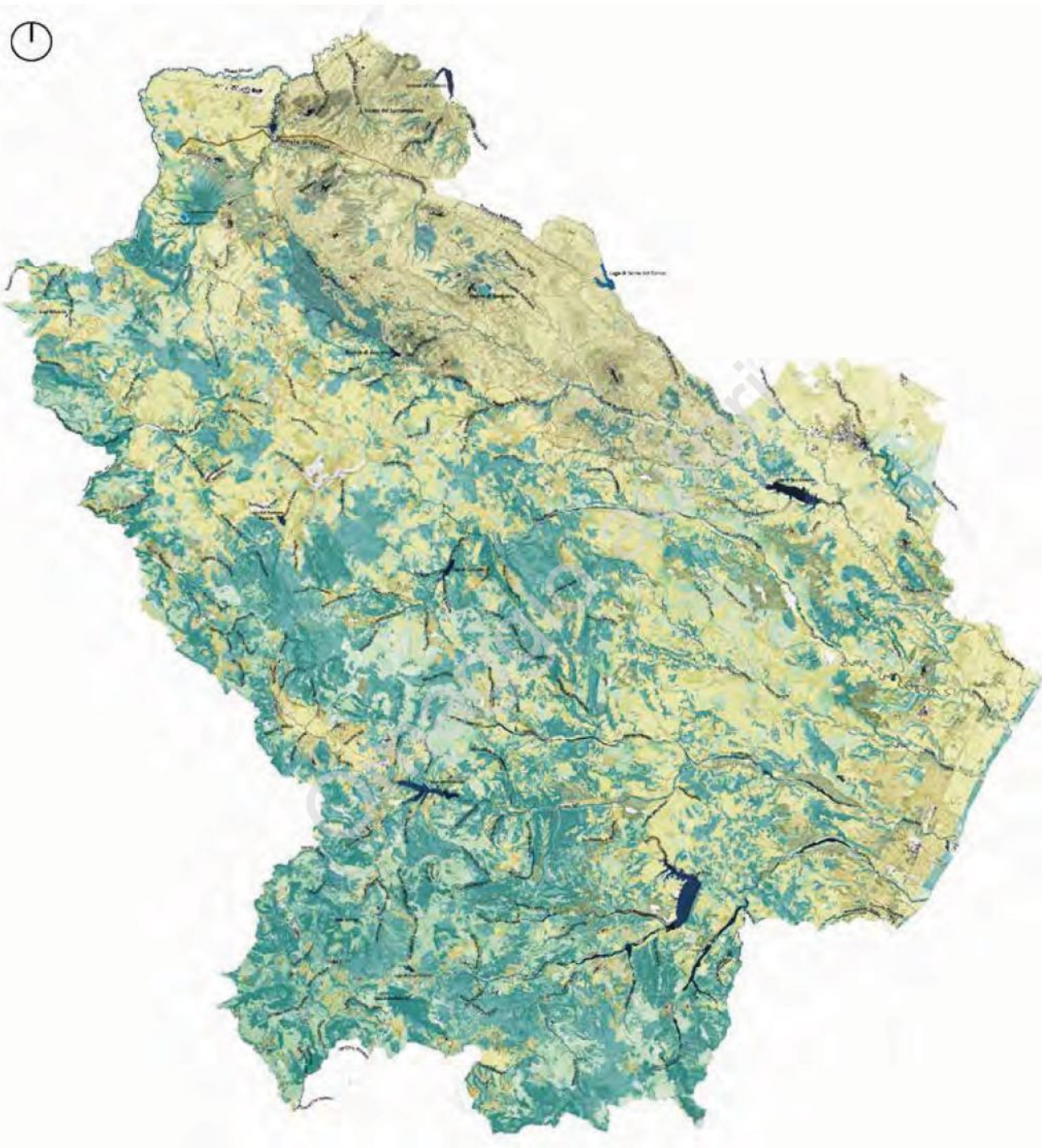
- Zone C / C Zones
- Zone D / D Zones
- Zone F / C Zones
- Zone agricole di tutela / Agricultural protection zones
- Area di tutela / Protection zone
- Parchi e aree vegetazionali / Parks and vegetation areas

Aree urbanizzate / Urbanised areas

- U - Aree Urbanizzate / Urbanised Areas
- U\* - Zone C e D >35% / Zones C and D >35%
- U\*\* - Zone C e D non realizzate / Zones C and D with unrealised provisions
- CdT - Cinture di tutela / Safety belts
- CAT - Cinture agricole di tutela / Agricultural belts
- ZAE - Zone agricole edificate / Agricultural areas with buildings
- SAI - Servizi e attrezzature isolate / Isolated services and equipment



**FIG. 2. CARTE DEL PAESAGGIO ELABORATE PER CIASCUN AMBITO PAESAGGISTICO, INSERITE NELLA SEZIONE B (FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE) DELLE SCHEDE D'AMBITO / LANDSCAPE MAPS DRAWN UP FOR EACH LANDSCAPE AREA ARE INCLUDED IN SECTION B (SPATIAL AND LANDSCAPE FIGURES) OF THE AREA SHEETS**



- |  |   |
|--|---|
| <span style="color: #008080;">■</span> Aree boscate / Wooded areas                               | <span style="color: #90EE90;">■</span> Praterie e aree seminaturali / Grasslands and semi-natural areas |
| <span style="color: #6B8E23;">■</span> Colture legnose / Woodland crops                          | <span style="color: #FFD700;">■</span> Seminativi / Arable land   |
| <span style="color: #FFC000;">■</span> Mosaici agricoli complessi / Complex agricultural mosaics | <span style="color: #008080;">■</span> Fiumi, fumarelle e torrenti / Rivers and streams                 |
| <span style="color: #90EE90;">■</span> Mosaici agroforestali / Agroforestry mosaics              | <span style="color: #8B4513;">■</span> Tratturi / Cattle track  |



La lettura dei paesaggi insediativi ha permesso il riconoscimento delle invarianti localizzative dettate dai caratteri morfo-geo-conformativi dei centri abitati rispetto al territorio: l'edificio vulcanico del monte Vulture e i centri a corona e triangolati per ragioni storiche di presidio del territorio; le aree terrazzate del fiume Bradano con immense distese di coltivazioni cerealicole e centri urbani collocati sulle *mesas*; le aree montane punteggiate da piccoli abitati arroccati, protetti da fitti boschi e circondati da un frammentato mosaico di campi e frutteti (gli areali della catena appenninica, il Parco di Gallipoli-Cognato); rilievi montuosi che ospitano nelle valli minori contesti industriali ormai consolidati (Val D'Agri); il paesaggio calanchivo della collina argillosa con molti centri disposti lungo i corsi del Basento, dell'Agri e del Sinni; la murgia materana, avamposto apulo in Basilicata, che con la città di Matera mostra la transizione da un paesaggio arido ad uno produttivo entrambi perfettamente integrati; la pianura costiera metapontina che racconta il processo di bonifica e riforma agraria attraverso un reticolo cartesiano di campi e piccoli nuclei insediativi nelle intersezioni; il massiccio del Pollino con la sua complessa orografia ha preservato le numerose culture eterogenee sviluppatesi (come quella delle comunità arbëreshe di origine albanese) e la stretta relazione delle popolazioni con la natura.

Questo studio restituisce la variegata morfologia del territorio lucano (fig. 2): il carattere montuoso e la sua difficile accessibilità, ma anche il suo straordinario ambiente naturale, come fattori da mettere in fase per avanzare una proposta territoriale innovativa. La scarsa presenza dell'azione antropica e quindi dei problemi di consumo di suolo che affligge le città post-metropolitane, è un valore che va misurato e compreso nelle politiche del territorio di questa regione e inserito in scenari nuovi di valorizzazione della bellezza e autenticità di questi luoghi.

Inoltre, lo studio e l'analisi dei processi storici regionali ha agevolato la definizione delle invarianti territoriali, contribuendo alla ricostruzione delle relazioni di ogni singolo centro insediativo con il contesto territoriale di appartenenza, non solo geomorfologiche ma anche socio-culturali.

Analizzando i contesti dello sviluppo in età contemporanea, ed escludendo i capoluoghi di provincia – Potenza e Matera – quali entità territoriali forti, questi corrispondono a valli e piane, luoghi morfologicamente favorevoli solcati da importanti reti infrastrutturali che permettono un solido collegamento con il resto del territorio nazionale. L'alta valle del fiume Agri e la piana di San Nicola, nell'area del Vulture-Melfese, ospitano i comparti industriali

più importanti della regione: il centro olii di Viggiano collegato alle estrazioni di idrocarburi e lo stabilimento Stellantis insieme a tutte le industrie dell'indotto. Sulla piana costiera ionica, grazie alle politiche di bonifica e potenziamento dell'agricoltura degli anni '50-'60 (3), si è invece sviluppato il florido comparto ortofrutticolo. I fondovalle e le piane si sono quindi popolati di nuovi abitanti-lavoratori che spesso abbandonano i centri montani di origine, mossi dalla ricerca di una stabilità economica e di una migliore dotazione di infrastrutture e servizi. Tuttavia, è rilevabile nei contesti montani una presenza attiva degli abitanti che, nonostante difficoltà e disservizi, restano legati al proprio paese, al proprio territorio, alle proprie tradizioni. È quindi necessario rilevare e analizzare le risorse di un territorio, specie le più latenti, al fine di definire un'efficace azione paesaggistica che determini uno sviluppo globale a partire da progetti locali.

L'analisi dettagliata delle componenti geologiche regionali, tra le più complesse a scala europea, messa a sistema dal gruppo dei geomorfologi del gruppo di ricerca Università della Basilicata, ha consentito di approfondire ancor meglio la grammatica di rapporti tra città e territorio, stabilendo una correlazione tra le forme della geografia e la forma urbana, di riconoscere elementi costanti e regole di impianto urbano. Lo studio delle geo-morfotipologie (fig. 3), fa riferimento alle forme del *modello insediativo* sul *tipo territoriale*. Si sono messe a sistema 8 classi oggettive di tipo territoriale con 8 classi soggettive di insediamento territoriale. I tipi territoriali sono l'altura, il crinale, il colle, la mesa, la mezzacosta, la valle, il 'piede del monte' e la costa. I tipi insediativi sono il centro di altura, il centro di crinale, il centro collinare, il centro su rilievo tabulare o mesa, il centro di mezzacosta, il centro vallivo, il centro pedemontano e il centro costiero.

L'interpretazione dei sistemi insediativi consente di prefigurare gli scenari strutturali-strategici del piano (4) accompagnati dalle linee guida in cui individuare le misure di accompagnamento alla redazione dello scenario del patto città-campagna-natura valorizzando le potenzialità delle aree non urbanizzate nei bordi urbani a contatto con la campagna. La visione integrata della città come parte di un mosaico di paesaggi rurali e naturali che non si isola e non si chiude in una forma a sé stante, mostra come le tre dimensioni natura campagna e città convivano in un paesaggio continuo, dove le aree libere si offrono come intrusioni della campagna nei centri urbani sottraendo i vuoti alla dimensione di non edificato. Dalla città si mirano paesaggi e dal paesaggio appare improvvisamente un'altra città in lontananza, che si vede anche se è lontanissima.



**TAB. 2 CRITERI INTERPRETATIVI DELLE MORFOTIPOLOGIE CONTEMPORANEE FINALIZZATI ALLA REDAZIONE DI LINEE GUIDA PRATO CITTÀ CAMPAGNA NATURA / INTERPRETATIVE CRITERIA OF CONTEMPORARY SETTLEMENT MORPHO-TYPOLOGIES, AIMED AT THE DRAFTING OF GUIDELINES OF GUIDELINES OF CITY-COUNTRYSIDE-NATURE PACT**

PRG / RU COMUNALI E NTA / MUNICIPAL URBAN PLANS (PRG/RU) AND TECHNICAL NORMS OF IMPLEMENTATION (NTA)	CRITERI PER LA TRASFORMAZIONE PER REDIGERE LA CARTA DEL MOSAICO DEI PIANI / CRITERIA FOR THE TRANSFORMATION TO DRAW UP THE MAP OF THE MOSAIC OF PLANS	MORFOTIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI CONTEMPORANEI / MORPHO-TYPOLOGIES OF CONTEMPORARY SETTLEMENTS	TIPOLOGIA DI TESSUTO / TYPE OF SETTLEMENT FABRIC	MORFOTIPOLOGIE DI SINTESI / SYNTHETIC SETTLEMENT MORPHOTYPES
Zone A / Zone A Zone F se comprese nella ZTO A / Zone F, if included in Zone A	Ricostruire la perimetrazione dei CS come rinvenienti dalle zone A perimetrate dai PRG / Report the perimeter of the Historical Centres as from the perimeter of the zones A in the Municipal Urban Plans (PRG)	Centro storico / Old town	Centro storico / Old town	Centro storico / Old town
Zone B / Zone B Zone F se comprese nella ZTO B / Zone F, if included in Zone B	Ricostruire la perimetrazione degli ZTO B rinvenienti dai PRG / Report the perimeter of zone B found by the Municipal Urban Plans (PRG)	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	Tessuto consolidato / Consolidated Pattern of Settlement
Zone B / Zone B Zone F se comprese nella ZTO B / Zone F, if included in Zone B	Riportare le zone B che presentano una forma più aperta in continuità o leggera discontinuità con quella compatta / Return B zones that have a more open shape in continuity or in slight discontinuity with the compact one	Tessuti consolidati a maglia aperta / Established open mesh settlement fabrics	Tessuto consolidato / Consolidated pattern of settlement	
Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction		Tessuti consolidati a maglia aperta in via di formazione a tratteggio / Established open mesh settlement fabrics being hatched	Tessuto consolidato a maglia aperta in via di formazione / Established Open Mesh Settlement Fabrics Being Hatched	
Zone C / Zone C Zone F se comprese nella ZTO C / Zone F, if included in Zone C	Riportare le zone C che presentano una forme aperta in netta discontinuità con quella compatta a maglia regolare / Return C zones that have an open shape in clear discontinuity with the compact regular mesh	Tessuti discontinui a maglia regolare / Regular-knit discontinuous settlement fabrics	Tessuto discontinuo a maglia regolare / Regular-Knit Discontinuous Settlement Fabrics	Espansione moderna e contemporanea / Modern and Contemporary Expansion
Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction		Tessuti discontinui a maglia regolare in via di formazione a tratteggio / Regular-knit discontinuous settlement fabric in the making	Tessuto discontinuo a maglia regolare in via di formazione / Regular-Knit Discontinuous Settlement Fabric in the Making	
Zone C (ma anche B) di ERP / Zone C (but also B) Public Housing	Interventi di ERP che presentano il carattere di interventi edilizi molto riconoscibili per forma insediativa dal tessuto circostante che non costruiscono tessuti ma complessi urbani autonomi / Measures for public housing very recognizable, for settlement form, from the surrounding fabric and building autonomous urban complexes	Interventi unitari a maglia regolare / Regular-knit unitary construction	Interventi unitari / Unitary construction	
Zone C / Zone C Zone F se comprese nella ZTO C / Zone F, if included in Zone C	Riportare le zone C che presentano una forme molto aperte in netta discontinuità con quella compatta / Report the C zones that have a very open shape in sharp discontinuity with the compact	Tessuti discontinui con spazi aperti interstiziali (con aree edificate > 35%) / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces (with built-up areas > 35%)	Tessuto discontinuo con spazi aperti interstiziali / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces	Espansione moderna e contemporanea / Modern and Contemporary Expansion
Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction		Tessuti discontinui con spazi aperti interstiziali in via di formazione a tratteggio / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces being hatched	Tessuto discontinuo con spazi aperti interstiziali in via di formazione / Discontinuous fabrics with interstitial open spaces being hatched	
Zone B / Zone B Zone C / Zone C Zone D insediamenti turistici / Zone D, tourist facilities	Riportare gli insediamenti isolati distinguendoli sulla base della carta storica IGM, documenti storici relativi ai processi insediativi della Riforma Agraria, interventi post terremoto, o distinguibili per forma lineare (strade mercato) NTA, etc in modo da acquisire ulteriori elementi informativi per operare la interpretazione del processo che le ha poste in essere / Report isolated settlements differentiating them according to: historical map IGM, historical documents relating to the settlement processes of the Agrarian Reform, post-earthquake interventions, or distinguishable by linear shape (market roads) NTA, etc., in order to acquire further informational elements to operate the interpretation of the process that generated them	Borghi rurali della Riforma Agraria / Rural villages of the Agrarian Reform Insediamenti storici isolati / Isolated historical settlements Nuclei insediativi isolati / Isolated settlements Insediamenti turistici o seconde case / Tourist settlements or second houses Insediamenti lineari / Linear settlements	Borghi rurali della Riforma Agraria / Rural Villages of the Agrarian Reform Insediamenti storici isolati / Isolated historical settlements Nuclei insediativi isolati / Isolated settlements Insediamenti turistici o seconde case / Tourist Settlements or Second Houses Insediamenti lineari / Linear settlements	
Zone D / Zone D Zone F se comprese nella ZTO D / Zone F, if included in Zone D	Zone produttive comprendendo le piastre infrastrutturali / Production areas, including infrastructure plates	Tessuti produttivi / Productive fabric	Tessuto produttivo / Productive fabric	Tessuto produttivo / Productive fabric
Dalle NTA rilevare se ci sono aree in attesa di edificazione / From the NTA detect if there are areas waiting for construction		Tessuti produttivi in via di formazione a tratteggio / Production fabrics being hatched	Tessuti produttivi in via di formazione / Production Fabrics Being Hatched	
Zone E / Zone E	Riportare gli insediamenti organizzati secondo tracciati a maglia regolare consolidati dai processi insediativi della Riforma Agraria / Return the settlements organised according to regular mesh tracks consolidated by the settlement processes of the Agrarian Reform	Insediamenti diffusi su tracciati regolari della Riforma Agraria / Settlements spread on regular tracks of the Agrarian Reform	Paesaggi della riforma agraria / Landscapes of the Agricultural Reform	Tessuto consolidato / Consolidated Pattern of Settlement

FONTE DEI DATI: ELABORAZIONE DEGLI AUTORI / DATA SOURCE: AUTHORS PROCESSING